

Dimenticare la Rai?

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

L'infamia l'ha bene descritta Piero Fassino. Con l'Ulivo al governo in Rai c'erano Santoro e Mimun, Vespa e Biagi. Quando è arrivato Berlusconi gli sgraditi sono stati epurati. Ragion per cui si deve arrivare al diritto di cittadinanza per tutti e non scegliere un direttore di tg o di rete o un direttore generale in base all'appartenenza politica. Si sceglie sulla competenza, sulla professionalità. Naturalmente chi possiede questi criteri può anche avere un'appartenenza politica, ma non deve essere né un merito né una colpa. Parole quelle del segretario ds (cioè di un leader politico) che appaiono in sintonia con il pensiero espresso da Sabina Guzzanti al Corriere della sera (cioè di una

donna di spettacolo insofferente alle briglie di ogni colore). La quale Guzzanti ha detto di ritenere poco dignitoso lavorare o non lavorare a seconda del governo che c'è in quel momento. Essa rifiuta, insomma, la logica servile e lottizzatoria, comunemente accettata, in base alla quale "puoi" lavorare in Rai se c'è un politico che ti protegge, oppure se finalmente il governo di turno te lo permette perché è più simpatico dell'altro. Il fatto è che ancora oggi (due mesi buoni dopo le elezioni e il cambio di maggioranza) la Rai continua a essere una sorta di motore immobile. Produce energia ma non si muove. Dopo le ignominie della destra (l'editto di Sofia, l'occupazione militare di ogni poltrona, la censura ad alzo zero su tutto ciò che poteva dispiacere al padrone), la presidenza Petruccioli e il nuovo Cda hanno restituito decenza agli operatori di un servizio pubblico che avevano smarrito perfino il rispetto per il proprio lavoro. L'effetto, però, è stato un po' quello di un analgesico: il do-

lore è passato ma è subentrato un certo torpore. Tutti quelli che il governo Berlusconi aveva messo ai vertici dei tg dei gr e delle reti sono rimasti al loro posto. Nulla da eccepire, ci mancherebbe altro: bravi professionisti che grazie all'indiscutibile mestiere non hanno neppure avuto bisogno di cambiare il famoso panino dell'informazione politica: prima parla il governo, poi l'opposizione e infine la maggioranza. Come per i cinque anni precedenti, ma a parti invertite. Invano, Furio Colombo si era augurato che i giornalisti del passato regime evitassero di diventare improvvisamente sensibili al cambio di governo. È più forte di loro. Quanto a quelli che la destra aveva cacciato, salvo rare eccezioni per ora restano fuori. In autunno, si vedrà. Forse. Il problema, dicono le cronache, riguarda l'assetto di vertice dell'azienda. C'è un consigliere di amministrazione (Petroni) nominato dal Tesoro ai tempi del governo Berlusconi e che fa pendere ancora la bilancia a favore del cen-

trodestra. C'è un direttore generale (Meocci) dichiarato incompatibile ma che non vuole dimettersi. Si aspetta un intervento di via XX settembre ma Padoa-Schioppa ha ben altre gatte da pelare. Per carità, se tutto restasse com'è non sarebbe una Rai da dimenticare. C'è l'altra possibilità, quella di Prodi, quella legata al coraggio di osare, di stupire. Ci credono i tanti che si sono mobilitati a favore della proposta di legge popolare per la riforma del sistema televisivo. Tra i primi firmatari, Tana de Zulueta, Sabina Guzzanti, Marco Travaglio, Oliviero Beha. Entro il 25 luglio le firme dovranno essere 50mila. Sono già a quota 35mila e per quelle che mancano si spera nel Firma-day del 16 giugno. Si vuole lo sganciamento della Rai dai partiti, e quindi l'abolizione della Commissione parlamentare di vigilanza, e quindi la nomina di un Cda affidato a un Consiglio formato da personalità dell'arte, del giornalismo, del sindacato,

dell'impresa. Sarà sicuramente un passo avanti ma, temiamo, non sufficiente a cambiare le cose in mancanza di una vera rivoluzione culturale in tutto il servizio pubblico. I tg, per esempio. Se la macchina resta sempre lo stesso e i palinsesti mentali pure, potrebbe mutare qualcosa di concreto se anche a dirigerli fosse chiamato il miglior direttore in circolazione? Cambiare gli schemi? Se si vuole non è complicato. Si prende Report, di gran lunga la migliore trasmissione d'inchiesta della televisione italiana (e non solo), visibile nella serata della domenica sui Rai3 eppure con alti indici di ascolto. E la si impianta nel Tg1. Poi si chiede ai migliori opinionisti in circolazione (del teleschermo e della carta stampata) di commentare le notizie del momento. Quindi si dà spazio alla satira e alle voci più taglienti della critica. Come fanno i grandi giornali, e i grandi telegiornali delle grandi democrazie. Per questo temiamo che resterà un sogno. *apadellaro@unita.it*

Dalla parte della Costituzione

STEFANO PASSIGLI

Il recente intervento di Giulio Tremonti sulle colonne del *Corriere della Sera* è di grande rilevanza. In primo luogo, infatti - e con tutta l'autorevolezza derivantegli non solo dal suo passato ruolo di Governatore e dalla sua posizione in Forza Italia, ma anche dall'essere stato il principale ispiratore dell'incontro di Lorenzago - Tremonti ammette esplicitamente che la proposta di riforma varata dal centro-destra è nel complesso sbagliata. In secondo luogo, Tremonti accompagna questo riconoscimento con l'offerta all'attuale maggioranza di riscrivere la riforma assieme correggendone gli errori. Non vi è dubbio che l'uscita di Tremonti costituisca una notevole apertura, e del tutto futile sarebbe sottolineare che la perdita dell'abituale arroganza dell'ex ministro è forse più dovuta alle sconfitte elettorali del centro-destra che a un suo genuino convertirsi alla filosofia del dialogo. L'importante è che Tremonti riconosca esplicitamente quanto il centro-sinistra ha sempre affermato: la necessità, cioè, che una riforma del nostro ordinamento così pervasiva sia frutto di un accordo bipartisan e non di una approvazione a stretta maggioranza.

Tutto bene, allora? Sì, se all'offerta di Tremonti non si accompagnasse la condizione della preventiva vittoria del «sì» al referendum, e l'invito a rinunciare al «no». Così formulata, l'offerta di Tremonti diviene, infatti, subdola e ipocrita. Subdola, perché dopo il «sì» popolare nessuna modifica sarebbe possibile. Contrariamente a quanto affermato dal centro-destra e da alcuni autorevoli commentatori come Panebianco, una vittoria del «sì» lungi dall'aprire la strada a modifiche concordate le renderebbe impossibili, come del resto ha già dimostrato l'esperienza della legge elettorale: non è un caso infatti che la legge Mattarella non sia riuscita a discostarsi dalle indicazioni date dal corpo elettorale nel referendum precedente la sua adozione. Ipocrita, perché era talmente scontato il «no» del centro-sinistra all'offerta, che è lecito presumere che il centro-destra la abbia avanzata - sapendo perfettamente che essa non era accettabile - con un solo duplice scopo: poter affermare che il centro-sinistra non vuole fare le riforme assieme, e far dimenticare l'arroganza della Casa delle Libertà quando essa era maggioranza e modificava con la forza dei suoi numeri parlamentari ogni regola (e basti ricordare le leggi

vergogna) che fosse di impaccio agli interessi del proprio leader. In altre parole, l'offerta sembra essere avanzata dal centro-destra in primo luogo per prepararsi una base per la campagna referendaria. Il centro-destra persegua, insomma, con altri mezzi e rinunciando ad ogni speranza di «spallata», il suo tentativo di rovesciare i precedenti responsi elettorali e tornare a vincere. Ben diversa, invece, la posizione del centro-sinistra. La sua proposta è un «no» deciso, seguito peraltro dalla disponibilità ad una riscrittura condivisa di quegli aspetti della seconda parte della Costituzione che mostrano il segno del tempo, utilizzando per la revisione l'art. 138 (elevandone il quorum a 3/5 o 2/3 dei voti a garanzia di ampia condivisione), o ricorrendo ad una convenzione istituzionale. Nulla nella proposta del centro-sinistra autorizza l'accusa di conservatorismo costituzionale, specie dinanzi al precedente della Bicamerale, fallita per colpa del centro-destra e non certo dell'attuale maggioranza, e specie alla luce dell'impegno a non procedere da soli e al riconoscimento dell'errore compiuto con l'approvazione del Titolo V.

In conclusione, alla proposta di Tremonti occorre rispondere con una precisa domanda rivolta a tutto il centro-destra, e in particolare a quelle forze che come l'Udc sembrano avere diffuse perplessità nei confronti del testo sottoposto a referendum: perché approvare una riforma sbagliata che se approvata diventerebbe immutabile (il Mattarellum insegna), anziché respingerla tutta assieme sulla base di un impegno ad iniziare subito ed unitariamente un percorso di riforma concordata? Solo gli ipocriti, o qualche studioso cerchio-bottista, possono avere dubbi nel rispondere alla domanda. In ogni caso, a chiunque nutrisse dubbi sulle vere intenzioni di Tremonti e del centro-destra e considerasse questa mia analisi troppo severa, offro una domanda di verifica: perché i partiti non lasciano gli elettori, sia di centro-destra che di centro-sinistra, liberi di esprimersi evitando di dare loro indicazioni di voto vincolanti? Non ho dubbi che tutti gli elettori dell'Unione voterebbero «no», ma che altrettanto farebbero numerosissimi elettori della Casa delle Libertà. Il che toglierebbe al voto del 25 giugno qualsiasi significato politico contingente, lasciandogli solo quello di un giudizio sulla complessiva validità della nostra Costituzione ad essere ancora il fondamento della nostra vita politica e civile.

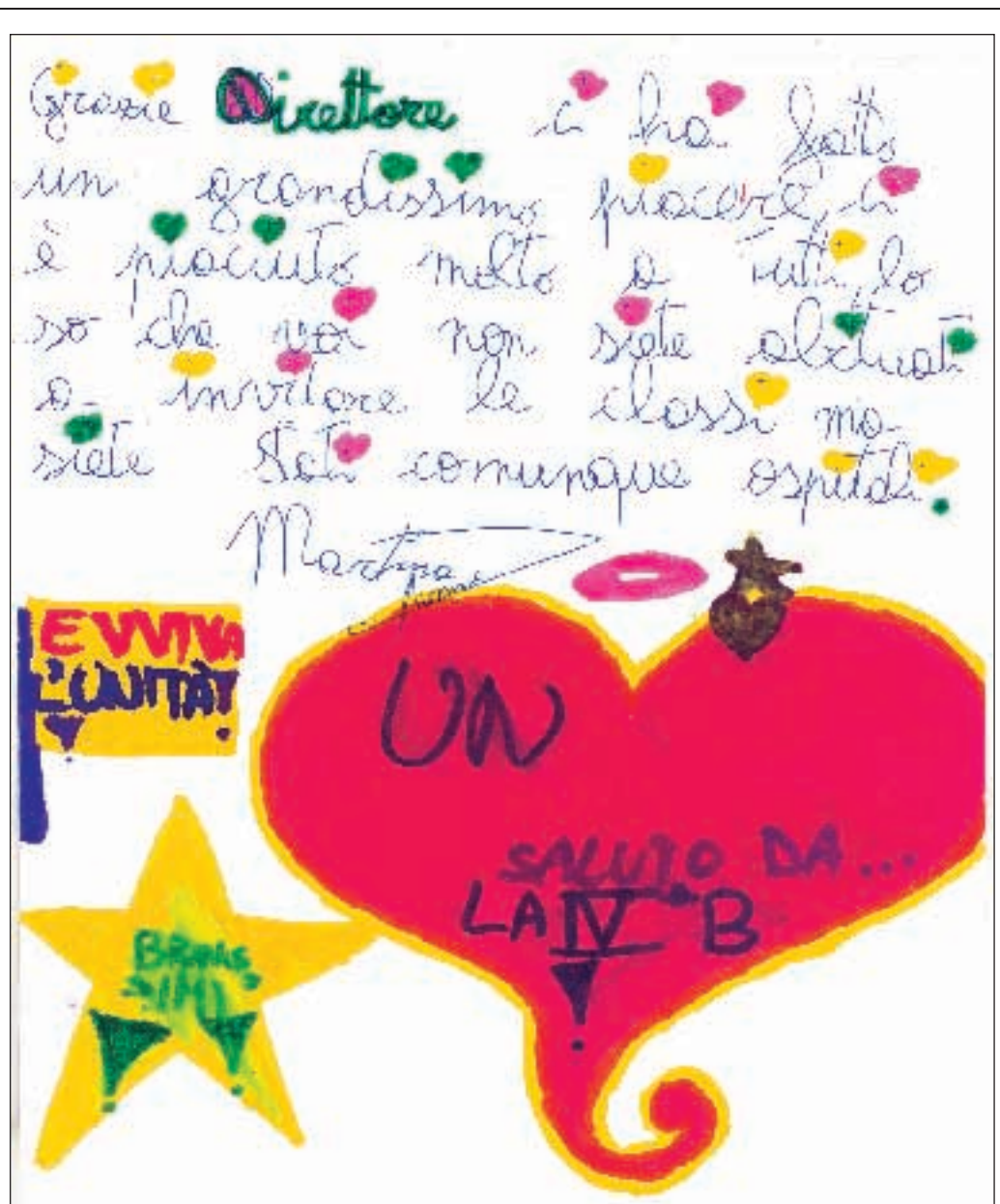
I bambini non sono pillole

LUIGI CANCRINI

Negli ultimi mesi il Centro Aiuto per il Bambino Maltrattato, un servizio del Comune di Roma che risponde a richieste della Procura della Repubblica per il Tribunale dei Minori e dei servizi sociali dei municipi, ha incontrato una sessantina di minori. La metà di questi erano bambini (sotto i dieci anni) che avevano subito abusi sessuali o violenze fisiche, l'altra metà aveva subito traumi psicologici gravi in rapporto a situazioni di serie difficoltà delle famiglie. Tutti questi bambini erano ovviamente «depressi» e la depressione era stata per loro il modo di richiamare l'attenzione degli adulti (a scuola, a casa o nei servizi) sulla loro condizione di sofferenza. Leggo sulla prima pagina del Corriere della Sera con dolore (e diventerò depresso anch'io se queste proposte dell'Agenzia

L'idea di curare i bambini depressi con il Prozac è una notizia «deprimente»

Comunitaria del Farmaco non verranno contrastate adeguatamente da un ministro serio come Livia Turco) che quello cui i nostri bambini sarebbero andati incontro se il Centro Aiuto del Comune di Roma (un Centro che non esiste nella gran parte delle città italiane) non avesse saputo dar voce alla loro sofferenza avrebbe potuto essere la somministrazione di «Prozac». Quella che era stata ottimisticamente presentata come la «pillola della felicità» all'interno di una straordinaria operazione di marketing negli anni Novanta e che era passata un po' di moda negli ultimi tempi: dopo che la clinica aveva dimostrato che serve a poco, che non dà, cioè, la felicità e non libera dalla depressione. Quella che aveva dunque bisogno del rilancio assicurato, oggi, dalla Agenzia Europea del Farmaco e dal Corriere della Sera. Riproponendo per i bambini la possibilità di una violenza kafkiana della serie: «ti picchiano o ti abusano - tu piangi - piangere non sta bene - io ti do una pillola e tu non piangi più». Difficile non stare male, del resto, da professionista della salute mentale e da psicoterapeuta che si occupa da una vita di problemi delle famiglie e dei bambini, di fronte alla disinvoltura di simili



LETTERE ALL'UNITÀ
Piccoli lettori ringraziano

UNA DELLE VENTIDUE LETTERE colorate e affettuose che gli alunni della IV B (Scuola Elementare «Badini» di Roma) hanno inviato all'Unità per ringraziare il direttore dell'ospitalità concessa durante una visita scolastica nella redazione. «È stata un'esperienza unica e indimenticabile» scrivono i ragazzi, che raccontano di aver vissuto una grande emozione nel vedere come si fa un giornale. L'Unità ringrazia tutti loro per l'attenzione con cui hanno partecipato alla visita e per i loro deliziosi ringraziamenti a colori.

articoli e di dichiarazioni come quelle dei responsabili dell'industria che produce «le pillole della felicità». Dicendo nell'occhietto, in prima pagina, che la somministrazione del «Prozac» sarà possibile solo dopo una psicoterapia ma chiarendo poi nel testo, a pagina 21, che il fallimento delle cure psicologiche potrà essere dichiarato «dopo quattro sedute di analisi». Fatte da chi non si sa, perché l'accesso alla psicoterapia è di fatto negato ai bambini che non vengono da famiglie ricche (i servizi pubblici non la offrono se non in modo, meritorio ma sporadico, in una percentuale non superiore all'1% dei casi che

ne avrebbero bisogno) e perché i bambini maltrattati o abusati in famiglia non vengono facilmente portati in psicoterapia da chi ha paura del fatto che il bambino parli. Ma nemmeno si può sapere in che modo, quelle sedute, vengano fatte: perché se l'alleve di una scuola di psicoterapia dicesse ai suoi didatti che per una «analisi» bastano «quattro sedute» verrebbe, credo, espulso dal corso. O bocciato e invitato a ricominciare i suoi studi. Notizie come questa, in realtà, vanno smascherate per molti motivi. Dicendo con chiarezza che l'agenzia europea del farmaco dovrebbe cambiare nome e fina-

lità occupandosi di salute invece che di farmaco, che la ricerca sugli effetti delle cure andrebbe affidata a persone che non hanno rapporti di alcun tipo con l'industria, che di psicoterapia debbono parlare solo gli psicoterapeuti e che un giornale serio dovrebbe muoversi con più equilibrio fra le esigenze dei cittadini e quelle dell'industria farmaceutica. Il messaggio inviato deve essere contrastato, dunque, con molta forza. Dicendo, prima di tutto, che se vogliamo occuparci sul serio dei bambini e della loro salute dobbiamo lottare perché l'accesso alla psicoterapia sia garantito davvero a tutti. Una pro-

posta di legge d'iniziativa popolare firmata da 50.000 cittadini italiani che intendeva far riconoscere questo diritto è rimasta ferma per tutto il tempo del berlusconismo, dal 2000 al 2006. Non riprenderla e non farla passare ora sarebbe, a mio avviso, quasi delittuoso. Mentre assai bella sarebbe invece, per il più importante dei giornali italiani, l'idea di una campagna per sostenere l'iter, l'approvazione e l'applicazione: parlando di «Prozac» dopo e non prima che questo fondamentale diritto sia stato assicurato. Le questioni relative al potere sono tremendamente reali e la partita che si gioca intorno ai bambini depressi è una partita in cui girano molti soldi. Da una parte l'industria farmaceutica, la psichiatria medica universitaria ad essa più o meno apertamente collegata, l'insieme dei ricercatori e degli organi di stampa più o meno consapevolmente schierati

È in atto uno scontro squilibrato E i minori sono la parte più debole

dalla parte degli adulti che causano la loro «depressione»: con la loro negligenza, con la loro incapacità di ascoltarli o con i loro comportamenti violenti, sul piano psicologico o fisico. Dall'altra i bambini, che non riescono a dare voce alla loro sofferenza, i finanziamenti sempre più scarsi dei Comuni e delle Asl, la buona volontà di un'armata Brancaleone di operatori confrontati ogni giorno con un numero impossibile di casi da prendere in carico (ogni assistente sociale del comune di Roma ha in affidamento oggi almeno 200 bambini «depressi») con l'aiuto, magari, di alcune fondazioni private (Vodafone nel caso del Centro Aiuto di Roma). Riusciranno il governo di centro-sinistra e Livia Turco nel suo nuovo ruolo di responsabile della Sanità a rimettere in equilibrio uno scontro tanto squilibrato? Occupandosi dei bambini e delle loro famiglie per assicurare loro il diritto di essere curati e non imbrogliati dalla diffusione di pillole che inutilmente promettono una felicità che non sono in grado di dare? Io spero di sì. È sulla capacità di dare risposte a questo tipo di quesiti, in fondo, che si gioca la credibilità e l'efficacia di un governo da cui tutti, credo, ci aspettiamo molto.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 9 giugno è stata di 138.368 copie</p>			